

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
49	Edilizia e immobiliare	07/06/2016	ROTTAMAZIONE PER RIFONDARE I CONDOMINI (S.Fossati)	2
48	Legalità e sicurezza	07/06/2016	CORRUZIONE A CONFINI RIDOTTI (G.Negri)	3
13	Economia e fisco	07/06/2016	AZIONARE LA LEVA DEGLI INVESTIMENTI (D.Pesole)	4
Testata: ITALIA OGGI				
40	Urbanistica e ambiente	07/06/2016	AMIANTO NELLE SCUOLE, ANAGRAFE INUTILE CHIGI MANDA DRONI ANAGRAFE E PALAZZO CHIGI ORA MANDA (E.Micucci)	5
1	Appalti e lavori pubblici	07/06/2016	UNA GUIDA ONLINE PER PREDISPORRE IL DOCUMENTO DI GARA EUROPEO (A.Mascolini)	6
Testata: LA REPUBBLICA				
33	Economia e fisco	07/06/2016	STRETTA SULLE AGEVOLUZIONI FISCALI (R.Petrini)	7
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Appalti e lavori pubblici	07/06/2016	QUALIFICAZIONE/5. CON L'INTERVENTO SUI REQUISITI DELLE IMPRESE SCATTA ANCHE IL RISIKO DELLE SOA	9
1	Appalti e lavori pubblici	07/06/2016	BANDA ULTRALARGA, BUSINESS DA 4 MILIARDI DI EURO PER COSTRUTTORI SPECIALIZZATI	10
Testata: LA SICILIA				
27	Dal territorio	07/06/2016	"VERSO UNA RIGENERAZIONE URBANA" PATTO PER CATANIA, CABINA DI REGIA	12

Convegno a Roma. Verso un ddl

Rottamazione per rifondare i condomini

Saverio Fossati

Demolire gli edifici in cemento danneggiato e a rischio, per ricostruirli. Spostando temporaneamente o definitivamente i condòmini con forti incentivi economici. Ci sta provando un gruppo di esperti del settore immobiliare, per avviare una riforma che dovrebbe prendere il via dal convegno organizzato dalla Fondazione Sullo che si tiene oggi a Roma, alle 10, presso la sala del mappamondo della Camera dei deputati. Il convegno, intitolato «Manifesto per la rottamazione post bellica priva di qualità, riequilibrio delle aree urbane e il rilancio dell'economia» serve a raccogliere le idee che verranno poi formalizzate in un disegno di legge, che verrà pre-

sentato da Gianfranco Rotondi, co-presidente della fondazione: «Abbiamo voluto questo convegno perché si rifletta sui rischi di questo materiale: a Roma i crolli sono frequenti ma non di edifici del XIX e XX secolo che vedono sopraelevazioni anche a strati. Mentre abbondano edifici in cemento vecchio, di cattiva qualità o con ferro corrosivo. In Europa il rinnovamento edilizio galoppa, in Italia no».

Ma intorno all'idea si stanno interrogando già in parecchi, anche per risvegliare l'agonizzante mercato immobiliare senza sprecare suolo. Achille Colombo Clerici, presidente di Assoedilizia, evidenzia che «Oltre il 22% degli edifici risulta in stato di conservazione mediocre o pes-

simo; in molti casi, invece di ristrutturare, risulta più conveniente abbattere e ricostruire. E produrre in via diretta una attività economica che incrementi il Pil e renda le nostre città più competitive». Secondo Alberico Barbiani di Belgiojoso, architetto e urbanista «Nel caso di sostituzione integrale con spostamenti dei residenti la cosa può essere attuata attraverso "case parcheggio" o anche definitivamente, con "aree-volano" in prossimità che possano innescare il ciclo, il che può avvenire più facilmente in periferia, dove ci sono aree industriali dismesse adatte alle funzioni di "volano". Ma in molti casi non va utilizzata la "rottamazione" quanto piuttosto il miglioramento delle condi-

zioni edilizie ed urbane».

Per Giampio Bracchi, docente di Tecnologie dell'informazione per l'impresa al Politecnico di Milano «Occorre creare incentivi per chi deve cambiare casa rendendo comunque interessante l'investimento ai costruttori». Carlo Angelo Menni pensa che «In considerazione dei notevoli investimenti in gioco è necessario che l'operatore abbia garanzia di esenzioni fiscali sugli immobili costruiti - si può richiamare la vecchia legge Tupini - e una piena libertà di locazione». Giuseppe Franco Ferrari, docente di Diritto pubblico comparato alla Bocconi, crede che questa azione «Necessiti comunque di massicci finanziamenti, dalle bonifiche delle aree agli incentivi per chi se ne debba andare».



GIUSTIZIA E SENTENZE

Reati contro la Pa. Le motivazioni dell'assoluzione del senatore Pd Margiotta nella vicenda «Tempa Rossa»

Corruzione a confini ridotti

Il fatto contrario ai doveri d'ufficio deve rientrare nelle mansioni

Giovanni Negri
MILANO

Il **parlamentare** non può essere condannato per **corruzione** perché non ha alcun ruolo nelle **gare d'appalto**. È vero che il parlamentare è un pubblico ufficiale, ma la "semplice" partecipazione a una commissione che non ha alcuna competenza nella materia oggetto dell'appalto contestato esclude che possa essere sanzionato sulla base dell'articolo 319 del **Codice penale**. Lo afferma la **Corte di cassazione** con la sentenza n. 23355 della Sesta sezione penale depositata ieri.

La Corte ha così accolto il ricorso presentato dalla difesa del senatore del Pd Salvatore Margiotta, annullando senza rinvio, perché il reato «non sussiste», la condanna ricevuta dalla Corte d'appello di Potenza per corruzione e turbativa d'asta (si veda Il Sole 24 Ore del

27 febbraio). Il Parlamentare si era sospeso dal Partito democratico e aveva lasciato la vicepresidenza della commissione di vigilanza sulla Rai.

Secondo il quadro accusatorio Margiotta, facendo valere il proprio potere e influenza in qualità sia di senatore sia di leader del Pd di Potenza, aveva indirizzato, con pressioni anche sul presidente della Regione Basilicata, l'aggiudicazione delle gare d'appalto sul «Centro oli Tempa Rossa» a una cordata d'imprenditori fronte di una promessa di 200 mila euro. L'impianto accusatorio era passato all'esame dei giudici di primo grado, che avevano assolto il politico e della Corte d'appello che, invece, l'aveva condannato.

Nell'accogliere le tesi della difesa, la Cassazione ricorda che il reato di corruzione, nell'interpretazione della stessa Corte, appartiene alla categoria dei reati «propri funzionali, perché ele-

mento necessario di tipicità del fatto è che l'atto o il comportamento oggetto del mercimonio rientrino nelle competenze o nella sfera d'influenza dell'ufficio al quale appartiene il soggetto corrotto». Serve cioè che le condotte sospette siano espressione diretta o indiretta della pubblica funzione esercitata.

Con la conseguenza che non si configura il reato di corruzione passiva se l'intervento del pubblico ufficiale in esecuzione dell'accordo illecito non conduce ad attivare poteri istituzionali propri del suo ufficio o non sia comunque a questi in qualche modo ricollegabile. Come nel caso, per esempio, in cui l'intervento incide sulla sfera di attribuzioni di pubblici ufficiali terzi «rispetto ai quali il soggetto agente è assolutamente carente di potere funzionale».

Allora, perché si possa parlare di corruzione propria non è determinante che il fatto con-

trario ai doveri d'ufficio sia compreso nell'ambito delle mansioni specifiche del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio, ma è necessario che si tratti di un atto che rientra nelle competenze dell'ufficio di appartenenza.

Nel caso preso in esame, la Cassazione sottolinea che la commissione Ambiente, nella quale Margiotta lavorava, non ha competenze nella materia oggetto di appalti e che il senatore non era neppure componente di comitati parlamentari sull'estrazione del petrolio. In ogni caso, avverte la sentenza, le condotte contestate, al di là di qualsiasi questione sull'esistenza della promessa di 200 mila euro, potrebbero semmai assumere rilevanza penale ad altro titolo: è il caso del traffico d'influenze (inapplicabile però all'epoca dei fatti) che sanziona chi, sfruttando relazioni con un pubblico ufficiale, fa dare a sé o ad altri denaro o altri vantaggi patrimoniali.

LE INDICAZIONI

La commissione Ambiente non ha competenze nelle materie di appalto. Possibile la contestazione del traffico d'influenze.



L'ANALISI

Dino Pesole

Azionare la leva degli investimenti

Per l'anno in corso, decimale in più o in meno, non ci si sposterà di molto dall'1% di crescita. E per centrare l'obiettivo sarà comunque necessaria un'accelerazione nel secondo semestre. Rispetto allo 0,8% del 2015 è un piccolo passo in avanti, ma piccolo appunto. La conferma viene dai dati di Banca d'Italia, che in sostanza si allineano alle più recenti stime della Commissione Ue e del Fmi: la ripresa procede a ritmi lenti. «Sta accelerando - ha assicurato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan sabato scorso parlando al Festival dell'Economia di Trento - e nel 2017 sarà più elevata rispetto a quest'anno». È lo stesso Padoan a ricordare che il tutto avviene «in un contesto di oggettivo rallentamento dell'economia internazionale», sul quale ben poco possiamo incidere. Si può invece fare di più sul versante degli interventi di politica economica dirette a sostenere la domanda interna, così da puntare nel 2017 a un ritmo di crescita decisamente più sostenuto rispetto all'1,2% stimato dalla Banca d'Italia sia per il prossimo anno che per il 2018. Le riforme strutturali, certo, il cui impatto non è immediato ma - lo auspica Padoan - «crescente nel tempo», e comunque fondamentali per far virare in positivo la fiducia e le aspettative di famiglie e investitori. Azione di riforma che ora dovrà

comunque mostrare di sapere reggere alla prova di un risultato amministrativo che, al primo turno, non premia la coalizione di governo.

Per quel che riguarda gli investimenti, si può e si deve spingere sull'acceleratore. Anche in questo caso, l'effetto «moltiplicatore» sulla crescita potenziale può non essere immediato, ma se la leva viene azionata tempestivamente i risultati non dovrebbero mancare. Spinta ai consumi e agli investimenti per provare a stimolare la dinamica dei prezzi che resta piatta, come conferma Bankitalia. Ed è l'altra grande questione che pesa sull'attuale ciclo economico, anche per gli effetti diretti sul percorso di riduzione del debito.

Il fattore tempo non è da sottovalutare. Nelle raccomandazioni messe a punto dalla Commissione europea il 18 maggio si osserva in proposito che la «deviazione temporanea» dello 0,25% dal percorso di avvicinamento all'obiettivo di bilancio a medio termine (è la clausola di flessibilità sugli investimenti) è concessa ma a una condizione: che l'Italia «realizzi adeguatamente gli investimenti previsti. La Commissione effettuerà una valutazione ex post, per verificare quale sia l'importo effettivo della spesa nazionale per progetti di investimento cofinanziati». Flessibilità Ue a parte (le indicazioni di Bruxelles non paiono perentorie), la leva degli investimenti è decisiva per accrescere il livello di produttività del nostro Paese, questione prioritaria se si considera - come ha ribadito Padoan - che in tre anni abbiamo perso dieci punti di Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISCHIO ETERNIT PER DUE MILA EDIFICI E 340 MILA STUDENTI

Amianto nelle scuole, anagrafe inutile E Palazzo Chigi ora manda i droni

DI EMANUELA MICUCCI

Droni per individuare l'amianto nelle scuole e definire la prima mappa nazionale scientifica del fenomeno, così da progettare e realizzare gli interventi di bonifica. È quanto prevede il protocollo d'intesa firmato, martedì scorso, dalla Struttura di missione per la riqualificazione dell'edilizia scolastica di Palazzo Chigi e il ministero dell'ambiente. Mancano dati ufficiali sulla presenza di amianto nelle scuole, nonostante siano previsti nell'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica: non sono aggiornati e le regioni spesso hanno compilato male quel campo, spiegano alla Struttura di missione.

Secondo l'Osservatorio nazionale sull'amianto-Ona Onlus, nel 2012, si stimavano 2.400 edifici scolastici con amianto, segnalando un rischio per 350mila studenti e 50mila persone tra docenti e non. Dati confermati nel 2014 dal Censis che ne conta 2.000 con 342mila alunni. Quest'anno l'Inail ha mappato le scuole del Lazio, registrandone nel 15% la presenza di amianto, a fronte di una media nazionale del 10%. Mentre il Piano nazionale amianto, elaborato nel 2013 dai ministeri dell'ambiente, della salute e del lavoro, prevedeva di ottenere risultati rilevanti nell'arco di 3-5 anni, individuando tra le priorità di intervento le scuole e coinvolgendo il Miur per completare nello stesso periodo «in modo omogeneo a livello nazionale» la bonifica degli edifici scolastici. E gli interventi di messa in sicurezza di emergenza erano stimati nel Piano in «un fabbisogno immediato di alcune decine di milioni di euro». «Con il lavoro che avviamo oggi (martedì, n.d.r.) con

il ministero dell'ambiente», dichiara **Laura Galimberti**, coordinatrice della Struttura di missione, «affrontiamo in modo sistematico un problema estremamente complesso. Ricordo che è compito delle regioni predisporre piani di protezione dell'ambiente, di decontaminazione, smaltimento e bonifica e che, dal 1994, è stata istituita la figura del responsabile amianto con compiti di controllo e coordinamento per ogni ente locale». Spetta, quindi, alle regioni stabilire le priorità degli interventi. In Lombardia, ad esempio, sono state bonificate quasi tutte le scuole di Milano.

I fondi del governo per la sicurezza delle scuole, infatti, comprendevano anche le attività di rimozione dell'amianto: 400 milioni stanziati a giugno 2014, in continuità con i 150 milioni del DL del Fare; 905 milioni previsti dal decreto Mutui Bei, di cui i primi 1.215 cantieri sono stati già avviati. Un'operazione quest'ultima che riguardava l'amianto per il 9% dei casi, contro il 19% degli interventi di #scuolesicure: segno che, osservano a Palazzo Chigi, i casi diminuiscono. Il protocollo prevede l'utilizzo di droni dotati di telecamere geotermiche ad alta risoluzione che permetteranno di intercettare la presenza di particelle di amianto anche nei muri e nei pavimenti. «Il passo successivo e conseguente, che», annuncia **Gaia Checcucci** direttore generale del ministero dell'ambiente, «verrà disciplinato dal decreto ministeriale in attuazione della norma del Collegato Ambientale già predisposto dalla direzione, servirà a destinare in maniera più efficace i fondi per la progettazione disponibili, privilegiando gli edifici scolastici».

— © Riproduzione riservata —



APPALTI

Una guida online per predisporre il documento di gara europeo

Mascolini a pag. 33

Arriva online il vademecum per predisporre il documento unico e fare l'autodichiarazione

Alla gara europea con il tutor

Bruxelles lancia un servizio web gratuito per operare bene

DI ANDREA MASCOLINI

Al via la guida online della Commissione Ue per la predisposizione del documento di gara unico europeo; un servizio gratis per adempiere all'obbligatoria compilazione dell'autodichiarazione necessaria per partecipare agli appalti pubblici. La Commissione Ue ha infatti pubblicato sul proprio sito una guida per la compilazione online del Documento di gara unico europeo, consultabile al seguente indirizzo: <https://ec.europa.eu/growth/tools-databases/espdl/filter>. Si tratta di un servizio web gratuito a disposizione delle stazioni appaltanti e degli operatori economici per la redazione, step by step, del Dgue che dal 20 aprile scorso è obbligatorio per tutti i partecipanti alle procedure di affidamento di appalti pubblici, in base a quanto stabilito dall'articolo 85 del nuovo codice sui contratti pubblici (dlgs 50/2016). Le amministrazioni sono tenute ad accettarlo e, sempre in base al

nuovo codice n. 50/2016, deve essere predisposto sulla base del formulario della Commissione europea «esclusivamente» in forma elettronica. In realtà l'esclusività della redazione in forma elettronica è prevista soltanto dal decreto 50; a livello europeo questo obbligo scatta soltanto dal 2018. Il Dgue consiste in una autodichiarazione «aggiornata come prova documentale preliminare in sostituzione dei certificati rilasciati da autorità pubbliche o terzi», in cui si conferma che l'operatore economico non si trovi nelle situazioni che determinano l'esclusione dalla gara (art. 80), è in possesso dei requisiti minimi per l'accesso alla gara (art. 83) e i criteri oggettivi (art. 91) che vengono indicati nel bando di gara per la riduzione del numero dei candidati/offertenti. Utilizzando la procedura online messa a punto dalla Commissione Ue, la stazione appaltante potrà predisporre il Dgue e con la stessa piattaforma, l'operatore economico potrà procedere alla compilazione del modello stan-

dard (tradotto in tutte le lingue della Ue) che poi potrà essere stampato e inoltrato alla stazione appaltante con le altre parti dell'offerta. Se si procede in via elettronica, il documento può essere esportato, salvato e presentato direttamente in formato elettronico; successivamente può anche essere riutilizzato ma soltanto se le informazioni sono ancora valide. Ovviamente se il Dgue contiene inesattezze, false dichiarazioni e elementi non riscontrabili con le «documenti complementari» rilasciati dalle p.a. o da terzi, il concorrente rischia l'esclusione dalla gara. Va ricordato che gli elementi oggetto di autodichiarazione vanno confermati da documenti complementari «su richiesta e senza indugio». Inoltre nel documento di gara unico, in base al nuovo codice appalti, devono essere indicate anche «l'autorità pubblica o il terzo responsabile del rilascio dei documenti complementari». Nella fase di accertamento di quanto auto dichiarato si dovrà poi fare riferimento ai mezzi di prova.



Stretta sulle agevolazioni fiscali

Il governo ci riprova. Si studia un tetto unico alle detrazioni calcolato in percentuale del proprio reddito. Esclusi dallo sfortimento gli sconti per carichi familiari, lavoro dipendente, ristrutturazioni e spese sanitarie

ROBERTO PETRINI

ROMA. Al ministero dell'Economia lo chiamano modello Martin Feldstein dal nome dell'economista che ha recentemente proposto una soluzione per contenere la spesa delle tax expenditures e che è all'attenzione del nuovo presidente della Commissione sul riordino della agevolazioni fiscali Mauro Marè.

L'idea, esposta in due working paper del National Bureau of Economic Research è piuttosto semplice: porre un tetto percentuale del reddito lordo sull'insieme dell'ammontare delle detrazioni fiscali, ad esempio del 2 o del 5 per cento, passando da «sconti» specifici a deduzioni standard e percentuali. Ciascun contribuente avrebbe così libertà di scelta su come utilizzare il proprio tetto di spese fiscali: per esempio, su un reddito di 30 mila euro si avrebbe a disposizione un plafond da 600 a 1.500 euro.

Il «modello Feldstein» è ancora una ipotesi, ma dopo la pa-

rentesi della campagna elettorale il governo è intenzionato a spingere sull'acceleratore per il pacchetto tasse, le agevolazioni fiscali e la spending review per far quadrare i conti della legge di Bilancio 2017.

Il terreno è tuttavia scivoloso: in primo luogo perché un taglio delle agevolazioni si risolverebbe comunque in un aumento della pressione fiscale; secondariamente perché molti «sconti» sono ad alta sensibilità sociale e nel 2012, durante l'emergenza, il governo Monti dovette rinunciare in Parlamento ad introdurre una franchigia di 250 euro e un tetto di 3.000 euro da applicare a tutti gli sconti fiscali.

Va comunque detto che anche con l'eventuale introduzione di un tetto individuale di detrazioni in base al reddito le agevolazioni su lavoro, carichi familiari e ristrutturazioni edilizie, resterebbero esenti dall'intervento, «protette» peraltro da una specifica indicazione della risoluzione parlamentare all'ultimo Def. Mutui casa, assi-

curazioni, palestre e assistenza agli animali domestici potrebbero tuttavia dipendere dalla capienza del tetto di ciascuno che potrebbe essere determinato in proporzione al reddito. Terreno particolarmente delicato quello delle detrazioni sanitarie e per i medicinali tant'è che il governo è intervenuto con cautela: «Non vanno trattate alla leggera, ci sono tante voci prima di queste da esaminare», ha detto il viceministro dell'Economia Zanetti.

Del resto dell'intervento di disboscamento degli «sconti» Irpef e Iva, per singoli contribuenti e imprese, si parla dal 2011 quando fu istituita la prima commissione Ceriani che censì 720 agevolazioni per un costo complessivo di 253,7 miliardi. La sorpresa, emersa da un recente Rapporto della Corte dei conti, è che nel frattempo il numero degli «sconti» è aumentato del 10 per cento sfiorando quota 800 (per la precisione 799 nell'anno 2016) con una spesa che ormai raggiunge

313,1 miliardi (circa il 24 per cento in più in cinque anni).

L'operazione sulla quale dovrà cimentarsi la Commissione Marè si svolgerà tuttavia su un terreno minato: all'interno degli oltre 300 miliardi in questione ci sono agevolazioni di rilevanza costituzionale (reddito e carichi familiari ai fini Irpef), di rilevanza sociale (come le aliquote Iva ridotte al 4 per cento per generi di prima necessità), oppure che riguardano il Welfare come le spese sanitarie. Quasi tutti questi sconti non possono essere toccati e la torta che rimane da aggredire si riduce: tant'è che il Def dello scorso anno cifrava in uno 0,15 per cento del Pil (circa 2,5 miliardi) il taglio previsto, successivamente ridotto ad un solo miliardo e poi annullato.

Senza contare che nel mirino ci sono anche i 3 miliardi di incentivi alle imprese che il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, intende sottoporre ad una operazione di riordino e concentrazione.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

Una commissione affidata all'economista Mauro Marè. Si ci provò già nel 2011

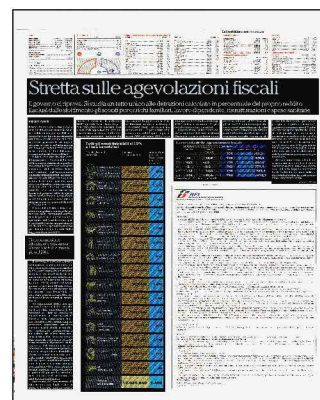
La crescita delle agevolazioni fiscali

	variazioni		consistenza	
	numero	ammontare (in miliardi)	numero	ammontare (in miliardi)
2011			720	253,7
2012	+3	+16,9	723	270,6
2013	+21	-3,6	744	267,0
2014	-2	+8,5	742	275,5
2015	+14	+14,0	756	289,5
2016	+43	+23,6	799	313,1

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati MEF

Tutti gli oneri detraibili al 19% e i loro beneficiari

Tipologia oneri detraibili	numero di contribuenti	ammontare pro capite medio delle detrazioni (in euro)
 Totale spese sanitarie, spese sanitarie per portatori di handicap e acquisto cani guida	15.002.250	910
 Interessi mutui ipotecari abitazione principale	3.841.354	1.570
 Interessi mutui ipotecari altri immobili	29.633	1.130
 Interessi mutui recupero edilizio	4.618	80
 Interessi mutui costruzione abitazione principale	216.793	1.220
 Interessi per prestiti o mutui agrari	44.960	2.310
 Assicurazioni sulla vita e contro infortuni	6.519.917	610
 Spese corsi istruzione	2.095.072	80
 Spese funebri	427.986	1.470
 Spese per addetti assistenza personale	108.269	1,85
 Spese attività sportive ragazzi	1.522.040	210
 Spese intermediazione immobiliare	99.584	810
 Spese per locazione studenti fuori sede	169.259	1.570
 Erogazione a favore delle Onlus	915.111	210
 Altri oneri detraibili	1.100.659	40
TOTALE oneri detraibili	19.029.640	1.460



Qualificazione/5. Con l'intervento sui requisiti delle imprese scatta anche il risiko delle Soa

Mau.S.

Ai tempi d'oro del boom delle costruzioni erano una cinquantina. I colpi della crisi che stanno falcidiando da anni il mercato dei lavori pubblici non hanno risparmiato però neppure loro. Stiamo parlando delle Soa. Le società private che dal Duemila - quando entrò in vigore il regolamento sulla qualificazione (Dpr 34/200) che mandò in pensione il vecchio albo nazionale costruttori allora gestito da Porta Pia - rilasciano alle imprese il certificato di qualificazione al mercato dei lavori pubblici.

Tra cessazioni di attività e operazioni di fusione e acquisizione le Soa ancora attive sul mercato sono appena venticinque. Un numero praticamente dimezzato rispetto a dieci anni fa. E non è detto che il terremoto sia finito. Anzi, è del tutto probabile che gli effetti dell'addio al regime di favore per la qualificazione delle imprese (con il nuovo valgono gli ultimi cinque anni di lavori invece che gli ultimi dieci), di cui parliamo diffusamente in queste pagine, finiscano per riverberarsi anche sulle Soa. Il rischio di espulsione dal mercato pubblico "qualificato" (quello sopra i 150mila euro) che riguarda oltre cinquemila imprese mette in pesante pericolo il portafoglio clienti delle Soa. Soprattutto di quelle che hanno a contratto un monte di imprese già sotto la soglia di guardia oppure appena sufficiente a mantenersi a galla nel mercato.

In base ai dati contenuti nel casellario dell'Anac al momento risultano poco più di 29mila costruttori con un attestato valido. È questo il parco clienti con cui devono misurarsi le 25 Soa ancora in attività. Difficile che nell'attuale situazione di mercato il parco costruttori pubblici possa crescere. Se a questo si aggiunge il rischio che migliaia di piccole imprese, attestate con poche categorie nelle classifiche più basse, finisca per essere messa fuori gioco dal giro di vite previsto dal nuovo codice diventa facile preconizzare un nuovo rimescolamento del mercato delle società di attestazione.

La tabella che pubblichiamo qui fotografa la situazione delle Soa dal punto di vista del portafoglio clienti e della quota di mercato che ne deriva. In testa spicca la Soa Cqop con 5.474 imprese in possesso di un attestato valido e una quota di mercato vicina al 19 per cento. Seguono le società LaSoatech e Bentley Soa che assorbono quote di mercato tra il 9% e l'8 per cento. Sommando il numero delle attestazioni è facile scoprire che alle prime dieci Soa, per numero di clienti, fanno riferimento 19.179 costruttori, vale a dire il 70% delle 29mila imprese attive. Se si scorre la classifica al contrario è altrettanto facile mettere a fuoco che le ultime cinque Soa, per numero di contratti attivi, sommano un numero di clienti lievemente superiore a duemila, con quote di mercato comprese tra lo 0,9 e l'1,6%. Non è allora difficile immaginare che uno scossone sul lato delle imprese finisca per innescare una reazione a catena e magari un nuovo valzer di acquisizioni, anche sul fronte delle aziende che i costruttori li certificano.

Banda ultralarga, business da 4 miliardi di euro per costruttori specializzati

Alessandro Arona

Vale quattro miliardi di euro di lavori l'operazione banda ultralarga in Aree bianche (a "fallimento di mercato"). Lo Stato, grazie alla delibera Cipe n. 65 del 6 agosto 2015, ha stanziato 2,2 miliardi di euro, a cui si aggiungono 1,8 miliardi da fondi Fesr e Feasr, in tutto 4 miliardi di euro. Risorse pubbliche che vanno a coprire interamente i costi di progettazione e costruzione dell'infrastruttura passiva a banda ultralarga, affidata in concessione a soggetti privati che dovranno poi gestire e mantenere la rete (per 20 anni) vendendo i servizi all'ingrosso, e pagando allo Stato un canone di concessione da definire a esito delle gare.

Il ruolo dei costruttori è importante, perché si tratta appunto di realizzare lavori pubblici per 4 miliardi di euro, con due avvertenze. Si deve trattare di **costruttori specializzati**, visto che la qualifica richiesta è la **OS19** («OS 19: Impianti di reti di telecomunicazione e di trasmissione dati», si veda a fine articolo la definizione estesa). Inoltre la collocazione dei costruttori rispetto al concessionario non è stata pre-definita da Infratel nella gara. Il bando lascia infatti due possibilità: gestore e costruttore già nella cordata che partecipa alla gara (punto 9.2 del bando: «concorrenti che intendano eseguire direttamente i lavori») oppure lavori affidati ai costruttori post aggiudicazione, «con procedura ad evidenza pubblica».

Questo quadro è stato impostato nelle linee generali dalla delibera Cipe 6 agosto 2015, ma definito in questi dettagli solo nei mesi e settimane scorse, come ricostruito nel documento del Ministero dello Sviluppo economico di inizio maggio. Il quadro finanziario è stato definito nell'accordo quadro Stato-Regioni dell'11 febbraio 2016, dove appunto si è deciso che ai 2,2 miliardi del Cipe 2015 (da fondi Fsc) sarebbero stati aggiunti 1,8 miliardi Fesr-Feasr (230 milioni dal Pon Imprese e competitività e 1.570 dai Por regionali). A fine febbraio è stato poi deciso di affidare la regia dell'operazione al Cobul, un comitato governativo coordinato dalla presidenza del Consiglio, e con la presenza delle Regioni. Il 2 marzo lo stesso Cobul decide di utilizzare per le aree a fallimento di mercato l'unico sistema dell'intervento diretto (rispetto ad altre opzioni indicate dal Cipe nella delibera 65/2015: Ppp, sovvenzioni, etc.). Il Cipe il 1° maggio ha ufficializzato questa decisione.

Il **modello a intervento diretto** (si veda il punto 25 del documento) «prevede l'attribuzione ad uno o più soggetti, individuati in base a procedura di selezione su base competitiva, di finanziamenti pubblici per la progettazione, costruzione, manutenzione e gestione in modalità wholesale di infrastrutture passive e attive abilitanti a un servizio di accesso alla rete NGA nelle aree bianche presenti sull'intero territorio nazionale, aggregate in lotti geografici».

In sostanza, la gara è una sola, con oggetto la «progettazione e costruzione, manutenzione e gestione in modalità wholesale (*all'ingrosso, ndr*) a tempo determinato di una infrastruttura passiva a Banda

Ultralarga di proprietà pubblica, anche mediante l'utilizzo di componenti di infrastrutture già esistenti e finalizzati all'offerta di servizi a banda ultralarga».

Gli importi si riferiscono ai lavori, dunque **1.405,377 milioni di euro in questo primo bando**(articolati in 5 lotti) **a cui seguiranno altri due bandi, per un totale di 2,6 miliardi di euro**, probabilmente a luglio, il primo, e a settembre l'ultimo.

Il concessionario deve progettare e costruire senza rischio di costruzione, finanziato dai fondi pubblici; **poi dovrà gestire la rete per 20 anni** consentendo a tutti gli operatori di potervi accedere (pagandogli un corrispettivo per il servizio), e dovrà pagare un canone allo Stato, il cui valore a base d'asta sarà definito solo dalla lettera di invito (il 18 luglio è il termine per le richieste di partecipazione di questo primo bando). Si tratta con evidenza di una concessione sui generis, e infatti la gara (si vedano le premesse del bando) non segue le regole del Codice appalti (Dlgs 50/2016) in quanto le reti Tlc sono escluse dall'applicazione del Codice.

A base di gara c'è solo un "progetto di fattibilità" (il bando parla di studio di fattibilità, ma Infratel sostiene che si tratta di un refuso. Al concessionario spetta elaborare la progettazione definitiva ed esecutiva. Di fatto il progetto di fattibilità indicherà solo aree, fabbisogni e requisiti tecnici, mentre le linee effettive di scavo e installazione spetteranno al progettista. **Progettista** che potrà fare parte dello staff delle imprese offerenti, oppure individuato all'esterno, in questo caso (a differenza dei costruttori) senza gara.

OS19 IMPIANTI DI RETI DI TELECOMUNICAZIONE E DI TRASMISSIONE DATI

Riguarda la fornitura, il montaggio e la manutenzione o ristrutturazione di impianti di commutazione per reti pubbliche o private, locali o interurbane, di telecomunicazione per telefonia, telex, dati e video su cavi in rame, su cavi in fibra ottica, su mezzi radioelettrici, su satelliti telefonici, radiotelefonici, televisivi e reti di trasmissione dati e simili, qualsiasi sia il loro grado di importanza, completi di ogni connessa opera muraria, complementare o accessoria, da realizzarsi, separatamente dalla esecuzione di altri impianti, in opere generali che siano state già realizzate o siano in corso di costruzione.

«Verso una rigenerazione urbana» Patto per Catania, cabina di regia

I commenti: «Basta con le promesse e i Patti, adesso servono i Fatti»

ROSSELLA JANNELLO

Il senso della mattinata di ieri voluta dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori catanesi delle costruzioni per discutere con l'Amministrazione comunale del Patto per Catania, dei suoi investimenti per 740 milioni di euro, e delle ricadute occupazionali per almeno 5000 posti l'ha colto forse meglio di tutti un lavoratore edile che a un certo punto ha chiesto di intervenire. «Leggo di un Patto per Catania, l'ennesimo. Basta, noi vogliamo un Patto per Catania».

Insomma lo sforzo deve essere quello di trasformare il programma operativo e finanziario da poco sottoscritto tra Comune di Catania e Presidenza del Consiglio dei Ministri da libro dei sogni a vera opportunità di lavoro e sviluppo.

Per questo i rappresentanti di Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil (erano presenti i segretari generali provinciali Giovanni Pistorio (Fillea), Nunzio Turrisi (Filca), Francesco De Martino (Feneal), Salvatore Scelfo, segretario nazionale Filca; Santino Barbera, segretario Filca Sicilia; Franco Tarantino, segretario regionale Fillea) presentano dati tragici (dal 2008 al 2016 si sono persi 10mila posti in edilizia e gli appalti sono diminuiti del 78%) e chiedono una cabina di regia per verificare l'andamento dei lavori, garantire la legalità e adeguarlo alle potenzialità del territorio.

E voti augurali fanno, offrendo la loro collaborazione, i rappresentanti delle organizzazioni professionali: il presidente dell'Ordine degli ingegneri Santi Cascone; il vice presidente de-

gli Architetti Salvatore Fiorito; il tesoriere del Collegio dei Geometri, Agatino Puglisi; il presidente dell'Ente scuola edile, l'ingegnere Giuseppe Piana, in rappresentanza anche dell'Associazione dei costruttori.

«I progetti sono tutti esecutivi – ha sottolineato Pistorio – ma sarà determinante la gestione dei tempi e del programma. Ed è per questo che è necessaria una programmazione costante. Noi vogliamo collaborare affinché questo sia reso possibile».

«Purtroppo – ha detto De Martino – in Sicilia c'è una debolezza strutturale della classe politica, c'è l'incapacità di sfruttare appieno i fondi europei, c'è una questione legalità che va affrontata. Abbiamo bisogno di opere pubbliche utili e ci deve essere dialogo non solo con gli edili ma con tutte le altre associazioni».

«Per questo preferiamo parlare di Patto "con" Catania – ha rimarcato Turrisi – perché l'amministrazione dovrà confrontarsi periodicamente con tutte le componenti del territorio, specie in chiave di città metropolitana, dalle forze sociali alle imprenditoriali fino alle Municipalità coinvolte, per cogliere tutte le opportunità del Patto e trovare soluzioni adeguate».

Anche Rota ha ribadito la necessità di «una cabina di regia, a cadenza periodica, dove il sindacato possa esercitare il proprio ruolo di vigilanza democratica». Scelfo, infine, ha ribadito come «le opportunità di lavoro offerte dal Patto per Catania serviranno a dare una risposta di legalità a territori che ne fanno grande richiesta».

Preoccupazioni e voti augurali condivisi dall'Amministrazione comunale,

presente con il sindaco Enzo Bianco, accompagnato dagli assessori Luigi Bosco (Lavori pubblici) e Salvo Di Salvo (Urbanistica), e dall'ing. Fabio Finocchiaro, responsabile Alta Professionalità Manutenzioni Edilizie, che ha illustrato nel dettaglio il contenuto del Patto.

Il sindaco ha assicurato una cabina di regia comune con verifiche semestrali sullo stato di avanzamento dei lavori non soltanto con i sindacati, ma anche con i rappresentanti delle imprese e gli Ordini professionali.

«Ho voluto circondarmi di tecnici per verificare la fattibilità dei progetti inseriti nel Patto. Che hanno alcune caratteristiche precise: la progettazione avanzata, ma anche la ricaduta immediata sul mondo produttivo».

«Le aree in cui investiamo sono quella delle infrastrutture, a cominciare dalla superstrada a quattro corsie che consentirà il collegamento stradale diretto tra Catania e l'Etna. Le fognature ci consentiranno poi di avere un mare pulitissimo che attragga turisti. Per l'Ambiente ci occuperemo anche della sicurezza dei canali, in particolare della Zona industriale dove lavoreremo pure per risolvere i problemi di sicurezza e rifare strade e illuminazione. Investiremo poi sulla cultura e il turismo, completando le strutture museali. E ci saranno anche interventi sul trasporto pubblico locale, la mobilità sostenibile e le politiche sociali».

Insomma quello che definisce «una grande rigenerazione urbana. Tutto questo consentirà di riavviare a Catania il volano dell'economia con il moltiplicatore dell'edilizia e rilanciare lo sviluppo della città».

Il Patto per Catania è finanziato con Fondi per lo sviluppo e la coesione e con risorse aggiuntive afferenti al Pon Metro (Fse, Fesr) e altri contributi comunitari, statali, regionali e comunali. Nel suo complesso sono state stabilite 5 principali linee di sviluppo e le relative aree di intervento. Infrastrutture (costo totale 14 mln); Ambiente (508 mln); Sviluppo economico e produttivo (13 mln); Turismo e cultura (21 mln) e Sicurezza e politiche sociali (21 mln).

Il sindaco Bianco
«Progettazione avanzata e ricadute produttive per tutto il territorio»

AL TAVOLO
Da sinistra l'assessore Luigi Bosco, Pistorio (Fillea Cgil), Turrisi (Filca Cisl), Scelfo (Filca Cisl), il sindaco Enzo Bianco, l'assessore Salvo Di Salvo, De Martino (Feneal-Uil).

